Michael Heinzelmann

Vorwort


Jacopo Ortalli

Presentazione del convegno «Edilizia abitativa urbana e organizzazione della città nell’Italia settentrionale. Caratteri e trasformazioni tra età imperiale e tarda antichità (III–VI sec.)»

Nella ricostruzione archeologica dell’insediamento romano, e in particolare nello studio sulle città, tradizionalmente l’attenzione è rivolta soprattutto alle componenti di maggiore consistenza materiale e di più significativo risalto formale, caratteri che spesso riconducono alle fasi di maggior benessere economico e sociale, oltre che di stabilità politica, coincidenti con il periodo compreso tra la fine dell’età repubblicana e la media età imperiale. L’ottica dominante nella ricerca sconta del resto la sua tendenziale dipendenza da quella che è la rappresentatività e l’evidenza della documentazione archeologica disponibile, documentazione che proprio per tale periodo si mostra particolarmente ricca sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Per gli stessi motivi, nella conoscenza dell’età più tarda emerge soprattutto l’immagine di quegli elementi che assumono un peculiare risalto documentario, quali le grandi metropoli, le principali realizzazioni dell’architettura pubblica o monumentale, le manifestazioni artistiche di maggiore pregio. Sono questi, dunque, i soggetti che in molti casi stimolano o condizionano la ricerca in senso marcamente tematico, se non addirittura settoriale, in ogni caso svincolato da molte altre componenti apparentemente minori, che in realtà costituiscono il retroterra materiale e il tessuto insediativo dell’epoca, rappresentandone dunque l’essenziale quadro di riferimento.

Tutto ciò ha naturalmente posto limiti non indifferenti alla conoscenza delle città antiche, conoscenza che in molti
casi ha sofferto di una visione improntata alla parzialità e alla staticità; la piena comprensione degli organismi urbani, al contrario, richiede un’attenzione e una ricostruzione quanto più possibile complessiva, diacronica e contestuale. Diacronica, per poter cogliere tutte le trasformazioni, evolutive o involutive, che ne seguono lo sviluppo nel corso del tempo; contestuale, per ricostruirne l’articolata composizione fisica e culturale, anche nei suoi tratti apparentemente più modesti o marginali.

Al riguardo negli ultimi anni si è assistito ad un deciso rinnovamento degli studi, dal quale sono tra l’altro scaturite importanti iniziative di pubblicistica scientifica; rinnovamento che appare favorito da una serie di stimoli convergenti verso un’ottica fondamentalmente storistica. Tra questi si dovranno segnalare almeno l’affermazione della ricerca stratigrafica, per la sua intrinseca natura non selettiva e attenta ai processi evolutivi, l’interesse per la cultura materiale, intesa anche come fonte di conoscenza e di ricostruzione delle forme insediative, il fondersi di metodi e di finalità proprie a discipline un tempo distinte, innanzitutto l’archeologia e la topografia.

Il momento può allora essere considerato muro per proporre un nuovo approccio allo studio della città romana, con particolare riferimento alle sue fasi meno note, proiettate verso la tarda antichità. Paradossalmente si deve però osservare come tali sollecitazioni non siano ancora state colte appieno dagli studiosi di antichità romane; l’ambito, infatti, più che da questo è stato coltivato, peraltro con risultati spesso di grande rilievo, da ricercatori cristiani e medievisti, che nel tardo impero hanno riconosciuto importanti antecedenti dell’altomedioevo.

Appare dunque ormai evidente la necessità di dibattere in modo organico e programmatico la questione dell’individuazione e della ricostruzione delle componenti materiali e culturali che caratterizzarono lo sviluppo delle città romane in età tarda, dai loro presupposti medioimperiali fino agli ultimi esiti dell’antichità, nel volgere di un periodo storico estremamente complesso e dinamico.

L’incontro ha così inteso affrontare questi argomenti, inquadrandoli secondo indirizzi ben definiti, che pur rispettando la specifica identità di prospettive di ricerca di diversa natura, orientate in senso territoriale come tematico, conguagano verso un comune obiettivo di conoscenza e consentano di governare una materia di per sé vasta e multiforme. Da ciò deriva il riferimento geografico, teso ad approfondire la situazione dell’Italia settentrionale, area per certi versi più trascurata rispetto ad altre, nonostante la sua ricchezza di novità documentarie; il riferimento cronologico, incentrato sui secoli compresi tra il terzo e il sesto, vale a dire dalla grande crisi e trasformazione dello stato imperiale romano ai nuovi assetti che tra guerre e invasioni si delinearono alle soglie dell’altomedioevo; il riferimento contenutistico, indirizzato in primo luogo a quella fondamentale componente costitutiva della città che fu l’edilizia privata di tipo abitativo.

L’avere privilegiato soprattutto tali aspetti residenziali urbani non rappresenta peraltro un limite alla trattazione; il tema, infatti, non è per nulla riduttivo o troppo circoscritto quando si affronti in termini diaconici e contestuali, così da cogliere una serie di importanti implicazioni di natura formale, tecnologica, urbanistica, economica, sociale, culturale e amministrativa: fattori che nel loro insieme abbracciano l’intero orizzonte della vita cittadina, riassumendo le caratteristiche preminenti.

Un ulteriore elemento di notevole interesse consiste poi nel fatto che la ricostruzione dei processi di crisi e di disarticolazione che all’epoca coinvolsero i modelli urbani di tradizione romana può assumere significative valenze di ordine storico, aiutandoci a reimpostare in modo più corretto e produttivo questioni interpretative di non poco conto. Proprio in questi secoli si delineano infatti la transizione dall’età antica al medioevo, transizione sulla quale si è troppo spesso dibattuto partendo da presupposti concettuali troppo rigidamente contrapposti, nel senso della continuità oppure della discontinuità, e ciò con particolare riguardo, appunto, all’evoluzione dei centri urbani. Sfruttando le opportunità del metodo archeologico, il tentativo di cogliere alcuni antefatti di tali mutamenti nelle vicende delle città tardioimperiali può dunque offrire un valido contributo all’avananzamento della ricerca, riconducendola ad un approccio più dialettico e meno schematico.

Come è ovvio, ad di là delle ottimistiche aspettative, una materia tanto complessa e problematica non consente in ogni caso di giungere in modo immediato e risolutivo ad esiti positivi. Anzi, al contrario, le osservazioni che scaturiscono da ogni singola indagine ed il quadro complessivo offerto dal confronto tra i vari studi appaiono tuttora piuttosto incerti e variegati, a tratti addirittura divergenti, circostanze che del resto riflettono l’estrema diversificazione delle manifestazioni del vivere urbano nella tarda antichità e la molteplicità delle caratterizzazioni che quello stesso vivere assunse all’interno dei differenti contesti locali.

Pur nella mancanza di risposte certe e definitive, questa iniziativa può comunque rappresentare un’utile occasione di dialogo e di stimolo per l’ulteriore avanzamento della ricerca, da un lato delineando un comune obiettivo di indagine e dall’altro iniziando a porre in luce qualcuno, almeno, dei più significativi caratteri del panorama abitativo delle città cislpine, in quella che fu la loro fluida collocazione tra eredità del passato romano imperiale e aspettativa dell’avvenire altomedievale.